

¹ Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων, τεκμαιρόμενος ὅτι ἀκμάζοντές τε ἦσαν ἐς αὐτὸν ἀμφοτέροι παρασκευῇ τῇ πάσῃ καὶ τὸ ἄλλο Ἑλληνικὸν ὄρων ξυνιστάμενον πρὸς ἑκατέρους τὸ μὲν εὐθύς, τὸ δὲ καὶ διανοούμενον. κίνησις γάρ αὕτη μεγίστη διή τοῖς Ἑλλήσιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ εἰπεῖν καὶ ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπων. τὰ γὰρ πρὸ αὐτῶν καὶ τὰ ἔτι παλαιότερα σαφῶς μὲν εὐρεῖν διὰ χρόνου πλῆθος ἀδύνατα ἦν, ἐκ δὲ τεκμηρίων ὧν ἐπὶ μακρότατον ἠκοποῦντι μοι πιστεῦσαι ξυμβαίνει οὐ μεγάλα νομίζω γενέσθαι οὔτε κατὰ τοὺς πολέμους οὔτε ἐς τὰ ἄλλα. φαίνεται γὰρ ἡ νῦν Ἑλλάς καλουμένη οὐ πάλαι βεβαίως οἰκουμένη, ἀλλὰ μεταναστάσεις τε οὔσαι τὰ πρότερα καὶ ὁραδίως ἕκαστοι τὴν ἑαυτῶν ἀπολείποντες βιαζόμενοι ὑπὸ τινων αἰεὶ πλειόνων. τῆς γὰρ ἐμπορίας οὐκ οὔσης, οὐδ' ἐπιμειγνύντες ἀδεῶς ἀλλήλοις οὔτε κατὰ γῆν οὔτε διὰ θαλάσσης, νεμόμενοί τε τὰ αὐτῶν ἕκαστοι ὄσον ἀποζῆν καὶ περιουσίαν χρημάτων οὐκ ἔχοντες οὐδέ

¹ Tucídide Ateniese ha narrato la guerra tra i Peloponnesiaci e gli Ateniesi. Si mise all'opera subito, ai primi sintomi, immaginando che sarebbe stata grande e la piú memorabile rispetto a tutte le precedenti: lo arguiva dal fatto che entrambi affrontavano la guerra mentre erano al culmine delle loro forze in ogni settore dell'apparato bellico, e dalla constatazione che il resto del mondo greco si schierava o con gli uni o con gli altri, chi subito e chi nelle intenzioni. Fu il piú grande sconvolgimento prodottosi nel mondo greco e, in certa misura, in quello non greco: insomma per la gran parte dell'umanità. Giacché gli avvenimenti precedenti e quelli ancora piú antichi era impossibile «trovarli» per il gran tempo trascorso; però, in base agli indizi che stimo credibili spingendomi il piú possibile indietro nel tempo, non li ritengo grandi né per quel che riguarda le guerre né per il resto. Risulta infatti che quella che oggi viene chiamata Grecia non fosse anticamente abitata in modo stabile: al principio ci furono migrazioni, e spesso accadeva che ciascuno lasciasse la propria terra spinto da altri di volta in volta piú numerosi. Cambiavano sede senza troppa pena giacché non c'era commercio, le comunicazioni per mare e per terra erano pericolose, inoltre ciascuno coltivava il proprio terreno quel poco che era necessario alla mera sopravvivenza, non si verificava perciò ac-

δαμόνιοι τῇ αὐτῇ πολιτεία χρῶνται, καὶ δι' αὐτὸ δυνάμενοι καὶ τὰ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι καθίστασαν), μετὰ δὲ τὴν τῶν τυράννων κατάλυσιν ἐκ τῆς Ἑλλάδος οὐ πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον καὶ ἡ ἐν Μαραθῶνι μάχῃ Μήδων πρὸς Ἀθηναίους ἐγένετο. δεκάτῳ δὲ ἔτει μετ' αὐτὴν αὐτὴς ὁ βάρβαρος τῷ μεγάλῳ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα δουλωσόμενος ἦλθεν. καὶ μεγάλου κινδύνου ἐπικρεμασθέντος οἱ τε Λακεδαιμόνιοι τῶν ξυμπολεμησάντων Ἑλλήνων ἠγήσαντο δυνάμει προύχοντες, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπιόντων τῶν Μήδων διανοηθέντες ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν καὶ ἀνασκευασάμενοι ἐς τὰς ναῦς ἐσβάντες ναυτικοὶ ἐγένοντο. κοινῇ τε ἀπώσαμενοι τὸν βάρβαρον, ὕστερον οὐ πολλῷ διεκρίθησαν πρὸς τε Ἀθηναίους καὶ Λακεδαιμόνιους οἱ τε ἀποστάντες βασιλέως Ἑλληνες καὶ οἱ ξυμπολεμήσαντες. δυνάμει γὰρ ταῦτα μέγιστα διεφάνη ἴσχυον γὰρ οἱ μὲν κατὰ γῆν, οἱ δὲ ναυσίν. καὶ ὀλίγον μὲν χρόνον ξυνέμεινεν ἡ ὁμαιχμία, ἔπειτα δινεχθέντες οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ Ἀθηναῖοι ἐπολέμησαν μετὰ τῶν ξυμμάχων πρὸς ἀλλήλους· καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων εἰ τινὲς που διασταῖεν, πρὸς τούτους ἤδη ἐχώρουν. ὥστε ἀπὸ τῶν Μηδικῶν ἐς τόνδε αἰεὶ τὸν πόλεμον τὰ μὲν σπενδόμενοι, τὰ δὲ πολεμοῦντες ἢ ἀλλήλοις ἢ τοῖς ἑαυτῶν ξυμμάχοις ἀφισταμένοις εὖ παρεσκευάσαντο τὰ πολέμια καὶ ἐμπειρότεροι ἐγένοντο μετὰ κινδύνων τὰς μελέτας ποιοῦμενοι. καὶ οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι οὐχ ὑποτελεῖς ἔχοντες φόρου τοὺς ξυμμάχους ἠγοῦντο, κατ' ὀλιγαρχίαν δὲ σφίσι αὐτοῖς μόνον ἐπιτηδεῖως ὅπως πολιτεύσουσι θεραπεύοντες, Ἀθηναῖοι δὲ ναῦς τε τῶν πόλεων τῷ χρόνῳ παραλαβόντες πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων, καὶ χρήματα τοῖς πᾶσι τάξαντες φέρειν. καὶ ἐγένετο αὐτοῖς ἐς τόνδε τὸν πόλεμον ἡ ἰδία παρασκευὴ μείζων ἢ ὡς τὰ κράτιστά ποτε μετὰ ἀραιφνοῦς τῆς ξυμμαχίας ἦνθησαν.

20 Τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα ἤρουν, χαλεπὰ δὲντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεῦσαι. οἱ γὰρ ἄνθρωποι τὰς ἀκοάς τῶν προγεγενημένων, καὶ ἦν ἐπιχώρια

guerra, che gli Spartani godono dello stesso regime: donde la loro forza e i loro efficaci interventi nella politica delle altre città. Dunque appunto non molti anni dopo la cacciata dei tiranni dalla Grecia avvenne la battaglia di Maratona fra Persiani e Ateniesi. Dieci anni dopo il barbaro ritornò, con il grande corpo di spedizione, per asservire la Grecia. Dinanzi all'incombente, grave, pericolo, gli Spartani essendo i più forti militarmente capeggiarono la coalizione dei Greci; quanto agli Ateniesi - sotto l'incalzare degli invasori - pensarono di abbandonare la città e, raccolte le loro cose, si imbarcarono sulle navi; e fu così che diventarono esperti marinai. Insieme respinsero il barbaro. Non molto dopo i Greci si divisero tra Ateniesi e Spartani: sia quelli che si erano ribellati al gran re, sia quelli che avevano combattuto al loro fianco. Giacché appunto Spartani e Ateniesi parvero subito le due grandi potenze: gli uni egemoni per terra, gli altri sul mare.

3 La fraternità di armi durò poco; poi Spartani e Ateniesi si divisero e si combatterono sostenuti dai rispettivi alleati; anzi ogni volta che da qualche parte sorgeva un conflitto fra Stati greci, ormai era agli Spartani e agli Ateniesi che facevano ricorso. Di modo che, nel periodo che va dalle guerre persiane a questa guerra - ora stipulando paci, ora combattendo (o tra di loro o contro gli alleati ribelli) - si addestrarono egregiamente alla guerra, facendo esperienza nel vivo dei pericoli. Gli Spartani capeggiavano i loro alleati senza sottoporli a tributo: loro unica preoccupazione era che, retti da governi oligarchici, serbassero un regime politico conveniente agli interessi di Sparta. Gli Ateniesi invece si fecero progressivamente consegnare le navi dai loro alleati - tranne che da Chio e da Lesbo - ed a tutti imposero il tributo. E così la loro rispettiva preparazione alla guerra crebbe via via che ci si avvicinava a questo conflitto, fino a superare il massimo livello di forza militare mai raggiunto quando le rispettive leghe erano intatte.

20 Tale, in base alla mia indagine, l'entità degli eventi del passato: in riferimento ai quali è arduo prestar fede indiscriminatamente ad ogni indizio. Acritica-

σφίσιν ἤ, ὁμοίως ἀβασανίστως παρ' ἀλλήλων δέχον-
 2 ται. Ἐθνηαίων γοῦν τὸ πλῆθος Ἴππαρχον οἶονται
 ὑφ' Ἀρμόδιου καὶ Ἀριστογείτονος τύραννον ὄντα
 ἀποθανεῖν, καὶ οὐκ ἴσασιν ὅτι Ἴππίας μὲν πρῶτος
 καὶ Θεσσαλὸς ἀδελφοὶ ἦσαν αὐτοῦ, ὑποτοπίσαντες
 δὲ τὴν ἐκείνην τῆς ἡμέρας καὶ παραχορήμα Ἀρμόδιος καὶ
 Ἀριστογείτων ἐκ τῶν ξυνειδότεων σφίσιν Ἴππία
 μεμνηῦσθαι τοῦ μὲν ἀπέσποντο ὡς προειδότες,
 βουλόμενοι δὲ πρὶν ξυλληφθῆναι δράσαντες τι καὶ
 κινδυνεῦσαι, τῷ Ἴππαρχῷ περιτυχόντες περὶ τὸ
 3 Λεωκόρειον καλούμενον τὴν Παναθηναϊκὴν πομ-
 πὴν διακοσμοῦντι ἀπέκτειναν. πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα
 εἶσι καὶ νῦν ὄντα καὶ οὐ χρόνον ἀμνηστούμενα καὶ οἱ
 ἄλλοι Ἕλληνες οὐκ ὀρθῶς οἶονται, ὡς περὶ τοὺς τε
 Λακεδαιμονίων βασιλέας μὴ μὲν ψήφῳ προστίθε-
 σθαι ἐκάτερον, ἀλλὰ δυοῖν, καὶ τὸν Πιτανάτην λό-
 χον αὐτοῖς εἶναι, ὃς οὐδ' ἐγένετο πώποτε. οὕτως
 21 καὶ ἐπὶ τὰ ἔτοιμα μᾶλλον τρέπονται. ἐκ δὲ τῶν
 εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοιαῦτα ἂν τις νομίζων
 μάλιστα ἂ διήλθον οὐχ ἁμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιη-
 ταὶ ὑμνήκασιν περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμοῦντες
 μᾶλλον πιστεύων, οὔτε ὡς λογογράφοι ξυνέθεσαν
 ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῆς ἀκροάσει ἢ ἀληθέστε-
 ρον, ὄντα ἀνεξέλεγκτα καὶ τὰ πολλὰ ὑπὸ χρόνου
 αὐτῶν ἀπίστως ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκνευκτικότη, ἠ-
 2 ἠρῆσθαι δὲ ἡγησάμενος ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων ση-
 μείων ὡς παλαιὰ εἶναι ἀποχρώντως. καὶ ὁ πόλε-
 μος οὗτος, καίπερ τῶν ἀνθρώπων ἐν ᾧ μὲν ἂν πο-
 λεμῶσι τὸν παρόντα αἰεὶ μέγιστον κρινόντων, παν-
 σαμίων δὲ τὰ ἀρχαῖα μᾶλλον θαναμαζόντων, ἂν
 αὐτῶν τῶν ἔργων σκοποῦσι δηλώσει ὁμως μείζων
 γεγεννημένος αὐτῶν.

mente infatti gli uomini si trasmettono le tradizioni
 avite, anche quando si tratta delle loro tradizioni lo-
 2 cali. È il caso, per esempio, degli Ateniesi. Ad A-
 tene la massa crede che Ipparco fosse tiranno quan-
 do fu ucciso da Armodio e Aristogitone; e non san-
 no che investito del potere era Ippia, in quanto
 maggiore dei figli di Pisistrata (Ipparco e Tessalo e-
 rano suoi fratelli); e ignorano anche che in quel
 giorno Armodio e Aristogitone, sospettando che i
 congiurati avessero rivelato qualcosa ad Ippia, lo e-
 vitarono convinti appunto che fosse stato preavver-
 tito, ma, protesi a compiere comunque un gesto e ad
 arrischiare, prima di essere presi, ammazzarono Ip-
 parco, imbattutisi in lui presso il cosiddetto Leo-
 coreion mentre allestiva la processione panatenaï-
 3 ca. Molte altre cose tuttora esistenti e non «can-
 cellate dal tempo» anche gli altri Greci credono er-
 roneamente: come ad esempio che i re di Sparta di-
 spongano non di uno, ma di due voti ciascuno o che
 a Sparta ci fosse un «battaglione di Pitane» che in-
 vece non è mai esistito. Ecco come i più prendono
 alla leggera la ricerca della verità e preferiscono ri-
 2 volgersi alle prime informazioni accessibili. Non-
 dimeno non sbaglierebbe chi – alla luce degli indizi
 che ho detto – ritenesse che gli eventi da me rievoca-
 ti fossero all'incirca della grandezza che ho det-
 to, e non come li cantarono i poeti, che li abbelliro-
 no ingigantendoli né come li narrarono i logografi,
 i quali avevano di mira il diletto degli ascoltatori
 piuttosto che la verità – materia, del resto, incontrollabile e per lo più sfociata, per il gran tempo trascorso, nel mito indegno di fede. Chi dunque creda alla
 mia ricostruzione potrà ritenere che questi eventi
 siano stati adeguatamente «trovati», in base agli
 indizi più evidenti: nei limiti, s'intende, in cui ciò
 2 è possibile per fatti così remoti. So bene che gli
 uomini, finché vi sono coinvolti, stimano ogni volta
 grandissima la guerra che stanno combattendo,
 ma poi – quand'è finita – mitizzano la grandezza
 del passato. E nondimeno questa guerra, per chi as-
 suma come criterio di valutazione appunto le im-
 prese compiute, apparirà più grande di quelle pas-
 sate.

- 22 Καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολεμήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἤδη ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκριβειαν αὐτῆν τῶν λεχθέντων διαμνημονεῦσαι ἦν ἔμοι τε ὢν αὐτὸς ἦκουσα καὶ τοῖς ἄλλοθεν ποθεν ἔμοι ἀπαγγέλλουσιν· ὡς δ' ἂν ἐδόκουν ἔμοι ἕκαστοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστ' εἰπεῖν, ἐχομένῳ ὅτι ἐγγύτατα τῆς ξυμπάσης γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων, οὕτως εἰρηται. τὰ δ' ἔργα τῶν πραχθέντων ἐν τῷ πολέμῳ οὐκ ἐκ τοῦ παρατυχόντος πυνθανόμενος ἤξιῶσα γράφειν, οὐδ' ὡς ἔμοι ἐδόκει, ἀλλ' οἷς τε αὐτὸς παρῆν καὶ παρὰ τῶν ἄλλων ὅσον δυνατὸν ἀκριβεία περὶ ἑκάστου ἐπεξελεθῶν, ἐπιπόνως δὲ ἠύρισκeto, διότι οἱ παρόντες τοῖς ἔργοις ἑκάστοις οὐ ταῦτα περὶ τῶν αὐτῶν ἔλεγον, ἀλλ' ὡς ἑκατέρων τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι. καὶ ἐς μὲν ἀκρόασιν ἴσως τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν ἀτερπέστερον φανεῖται· ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφὲς σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὐθις κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τοιούτων καὶ παραπλησίαν ἔσεσθαι, ὠφέλιμα κρίνειν αὐτὰ ἀρκοῦντως ἔξει. κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ξύγκειται.
- 23 Τῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν, καὶ τοῦτο ὅμως δυοῖν ναυμαχίαι καὶ πεζομαχίαι ταχεῖαν τὴν κρίσιν ἔσχεν. τούτου δὲ τοῦ πολέμου μῆκος τε μέγα προύβη, παθήματά τε ξυνηχθῆ γενέσθαι ἐν αὐτῷ τῆ Ἑλλάδι οἷα οὐχ ἕτερα ἐν ἴσῳ χρόνῳ. οὔτε γὰρ πόλεις τοσαῖδε ληφθεῖσαι ἠρημώθησαν, αἱ μὲν ὑπὸ βαρβάρων, αἱ δ' ὑπὸ σφῶν αὐτῶν ἀντιπολεμοῦντων (εἰσὶ δ' αἱ καὶ οἰκήτορας μετέβαλον ἀλισκόμεναι), οὔτε φυγαὶ τοσαῖδε ἀνθρώπων καὶ φόνος, ὁ μὲν κατ' αὐτὸν τὸν πόλεμον, ὁ δὲ διὰ τὸ στασιάζειν. τὰ τε πρότερον ἀκοῆ μὲν

- 22 E quanto ai discorsi che ciascuno pronunciò o nella fase che immediatamente precedette la guerra o durante il suo svolgimento, era difficile ricordare puntualmente alla lettera le parole dette: sia per me, relativamente ai discorsi che io stesso udii, sia per coloro che me li riferivano attingendo alle varie fonti. I discorsi li ho perciò scritti - attenendomi beninteso al senso generale di ciò che fu effettivamente detto - come a me pareva che ciascuno avrebbe appropriatamente parlato nelle varie circostanze.
- 2 Quanto invece ai fatti - i quali costituiscono l'altra categoria di eventi relativi alla guerra - non ritenni di doverli scrivere attingendo al primo capitato, né «come a me pareva» ma vagliando il più possibile scrupolosamente sia gli eventi di cui ero stato direttamente testimone sia quelli di cui apprendevo da altri. «Trovare» i fatti è stato faticoso, dal momento che coloro i quali erano stati testimoni di ciascun avvenimento non davano la stessa versione degli stessi eventi, ma in ognuno interferivano il favore per una delle due parti nonché la difficoltà di ricordare a distanza di tempo. Probabilmente il mio racconto risulterà poco dilettevole in una pubblica lettura proprio perché privo di finalità artistiche. A me però basterà il fatto che lo ritengano utile quanti vorranno vedere con precisione i fatti passati e orientarsi un domani di fronte agli eventi, quando stiano per verificarsi, uguali o simili, in ragione della natura umana. Ciò che ho composto è una acquisizione perenne, non un pezzo di bravura mirante al successo immediato.
- 23 Delle imprese belliche precedenti la più grande fu la guerra persiana: e questa nondimeno trovò una rapida risoluzione in due battaglie navali e due terrestri. Invece la guerra che io narro durò a lungo, e d'altra parte in concomitanza con essa si produssero in Grecia sofferenze quante mai in un uguale lasso di tempo. Mai furono spopolate tante città dopo la conquista - alcune ad opera dei barbari altre ad opera delle stesse parti in lotta (alcune addirittura mutarono abitanti dopo la sconfitta), né mai vi furono tanti esili ed eccidi dovuti sia alla guerra che ai conflitti civili. E risultarono allora non incredibili

λεγόμενα, ἔργω δὲ σπανιώτερον βεβαιούμενα οὐκ ἄπιστα κατέστη, σεισμῶν τε πέρι, οἳ ἐπὶ πλείστον ἅμα μέρος γῆς καὶ ἰσχυρότατοι οἱ αὐτοὶ ἐπέσχον, ἡλίου τε ἐκλείψεις, αἱ πυκνότεραι παρὰ τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονεούμενα ξυνέβησαν, αὐχοὶ τε ἔστι παρ' οἷς μεγάλοι καὶ ἀπ' αὐτῶν καὶ λιμοὶ καὶ ἡ οὐχ ἥμισυ βλάβασα καὶ μέρος τι φθείρασα ἡ λοιμώδης νόσος· ταῦτα γὰρ πάντα μετὰ τοῦδε τοῦ πολέμου ἅμα ξυνεπέθετο. ἦρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μὴ τινα ζητῆσαι ποτε ἔξ ὄτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλησι κατέστη. τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ, τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν· αἱ δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι αἰδ' ἦσαν ἑκατέρων, ἀφ' ὧν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν.

24 Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι ἐς τὸν Ἴόνιον κόλπον· προσοικοῦσι δ' αὐτὴν Ταυλάντιοι βάρβαροι, Ἰλλυρικὸν ἔθνος. ταύτην ἀπόκισαν μὲν Κορκυραῖοι, οἰκιστὴς δ' ἐγένετο Φαλῖος Ἐρατοκλείδου Κορίνθιος γένος τῶν ἀφ' Ἡρακλέους, κατὰ δὴ τὸν παλαιὸν νόμον ἐκ τῆς μητροπόλεως κατακληθεῖς. ξυνώκισαν δὲ καὶ Κορινθίων τινὲς καὶ τοῦ ἄλλου Δωρικοῦ γένους. προελθόντος δὲ τοῦ χρόνου ἐγένετο ἡ τῶν Ἐπιδαμνίων δύναμις μεγάλη καὶ πολυάνθρωπος· στασιάσαντες δὲ ἐν ἀλλήλοις ἔτη πολλά, ὡς λέγεται, ἀπὸ πολέμου τινὸς τῶν προσοικῶν βαρβάρων ἐφθάρησαν καὶ τῆς δυνάμεως τῆς πολλῆς ἔστερηθήσαν. τὰ δὲ τελευταῖα πρὸ τοῦδε τοῦ πολέμου ὁ δῆμος αὐτῶν ἐξεδίωξε τοὺς δυνατούς, οἳ δὲ ἐπελθόντες μετὰ τῶν βαρβάρων ἐλήζοντο τοὺς ἐν τῇ πόλει κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν. οἳ δὲ ἐν τῇ πόλει ὄντες Ἐπιδάμνιοι ἐπειδὴ ἐ-

quei fenomeni naturali di cui si tramandava notizia senza, però, che se ne avesse effettiva conferma: i terremoti, che (durante il periodo della guerra) furono al tempo stesso diffusi per larga parte della terra e più violenti che per il passato; e ancora le eclissi di sole che si verificarono più frequentemente di quelle di cui si narrava per l'età precedente; in alcune zone esplosero grandi siccità e conseguenti carestie; e poi il contagio pestilenziale, che non poco danno arrecò e in certo senso fu deleterio: appunto tutte queste calamità si verificarono in concomitanza con la guerra. A iniziarla furono entrambi, Spartani e Ateniesi, dopo aver dichiarato decaduta la pace trentennale, che era stata stipulata dopo la presa dell'Eubea. Quanto alle ragioni per cui denunciarono quella pace, ho premesso al racconto le cause e i dissensi, perché nessuno un domani debba ricercare per quali ragioni si sia prodotta in Grecia una guerra così immane. Ma la motivazione più profonda, sebbene anche la più inconfessata, io credo fosse un'altra: la crescita della potenza ateniese ed il timore che ormai incuteva agli Spartani resero *inevitabile* il conflitto. Comunque, le motivazioni che entrambe le parti addussero per giustificare la rottura della pace e l'entrata in guerra, furono le seguenti.

24 Epidamno è una città posta sulla destra per chi entri nel mare Adriatico. Nei dintorni abitano i barbari Talanti, una popolazione illirica. La colonia fu fondata dai Corciresi, fondatore fu Falio figlio di Eratoclide, corinzio della stirpe discendente dagli Eraclidi, fatto venire dalla madrepatria secondo l'antica consuetudine. Alla fondazione presero parte anche coloni Corinzi e delle altre stirpi doriche. Col tempo crebbe la potenza di Epidamno e la città divenne popolosa, ma, afflitti per molti anni da lotte civili, gli Epidamni furono vinti in un conflitto con i vicini barbari e la città perse la sua potenza. Nei tempi immediatamente precedenti questa guerra il demo sconfisse e bandì i ricchi, ma questi, tornati all'attacco con l'aiuto dei barbari, depredarono per terra e per mare quelli che avevano il controllo della città. Gli Epidamni che erano in

Πελοποννησίων μνήμη παρὰ τῶν πρότερον δε-
 δεγμένοι Πέλοπά τε πρῶτον πλήθει χρημάτων, ἃ ἤλ-
 θεν ἐκ τῆς Ἀσίας ἔχων ἐς ἀνθρώπους ἀπόρους,
 δύναμιν περιποιησάμενον τὴν ἐπωνυμίαν τῆς χώρας
 ἐπὶ λυον ὄντα ὁμῶς σχεῖν, καὶ ὕστερον τοῖς ἐγγόνις
 ἔτι μείζω ξυνεχθῆναι, Εὐρυσθέως μὲν ἐν τῇ
 Ἀττικῇ ὑπὸ Ἡρακλειδῶν ἀποθανόντος, Ἀτρείως δὲ
 μητρὸς ἀδελφοῦ ὄντος αὐτῷ, καὶ ἐπιτρέψαντος
 Εὐρυσθέως, ὅτ' ἐστράτευε, Μυκῆνας τε καὶ τὴν
 ἀρχὴν κατὰ τὸ οἰκεῖον Ἀτρεῖ (τυγχάνειν δὲ αὐτὸν
 φεύγοντα τὸν πατέρα διὰ τὸν Χρυσίππου θάνατον),
 καὶ ὡς οὐκέτι ἀνεχώρησεν Εὐρυσθέως, βουλομένων
 καὶ τῶν Μυκηναίων φόβῳ τῶν Ἡρακλειδῶν καὶ
 ἅμα δυνατὸν δοκοῦντα εἶναι καὶ τὸ πλῆθος τεθερα-
 πευκότα τῶν Μυκηναίων τε καὶ ὄσων Εὐρυσθέως
 ἤρχε τὴν βασιλείαν Ἀτρεῖα παραλαβεῖν, καὶ τῶν
 Περσειδῶν τοὺς Πελοπίδας μείζους καταστή-
³ ναί. ἅ μοι δοκεῖ Ἀγαμέμνων παραλαβῶν καὶ ναυ-
 τικῷ [τε] ἅμα ἐπὶ πλεόν τῶν ἄλλων ἰσχύσας, τὴν
 στρατείαν οὐ χάριτι τὸ πλεόν ἢ φόβῳ ξυναγαγὼν
⁴ ποιήσασθαι. φαίνεται γὰρ ναυσί τε πλείσταις αὐ-
 τὸς ἀφικόμενος καὶ Ἀρκάσι προσπαρασχών, ὡς
 "Ὀμηρὸς τοῦτο δεδήλωκεν, εἴ τῳ ἰκανὸς τεκμηριώ-
 σαι. καὶ ἐν τοῦ σκῆπτρου ἅμα τῇ παραδόσει εἴρηκεν
 αὐτὸν πολλῆσι νήσοισι καὶ Ἀργεῖ παντὶ ἀνάσσειν·
 οὐκ ἂν οὖν νήσων ἔξω τῶν περιουκίδων (αὐταὶ δὲ
 οὐκ ἂν πολλαὶ εἴεν) ἠπειρώτης ὧν ἐκράτει, εἰ μὴ τι
 καὶ ναυτικὸν εἶχεν. εἰκάζειν δὲ χρὴ καὶ ταύτῃ τῇ
 στρατείᾳ οἷα ἦν τὰ πρὸ αὐτῆς.

¹⁰ Καὶ ὅτι μὲν Μυκῆναι μικρὸν ἦν, ἢ εἴ τι τῶν τότε
 πόλισμα νῦν μὴ ἀξιόχρεων δοκεῖ εἶναι, οὐκ ἀκριβεῖ

to oralmente dalle generazioni precedenti le più sicure tradizioni peloponnesiache che Pelope per primo si sia costruito una sua forza politica in virtù del denaro che aveva abbondantemente con sé venendo, dall'Asia, tra gente povera e che, pur straniero, abbia dato nondimeno lui il nome alla contrada; che successivamente queste ricchezze furono accresciute dagli eredi in seguito all'uccisione di Euristeo, in Attica, da parte degli Eraclidi. Orbene, quando Euristeo era partito per la guerra, aveva affidato ad Atreo, suo zio materno, sia Micene sia il regno, dato il loro rapporto di parentela; al momento della morte di Euristeo, Atreo era esule, fuggiva l'ira paterna dovuta all'uccisione di Crisippo; quando fu chiaro che Euristeo non sarebbe più ritornato, Atreo ereditò il regno di Micene e delle altre terre su cui aveva regnato Euristeo: e l'ottenne con il consenso degli abitanti di Micene, concordi nel volerlo per timore degli Eraclidi ma anche perché lo ritenevano potente e lui d'altra parte si era guadagnato il favore del popolo. Così i discendenti di Pelope divennero più potenti dei discendenti di Perseo. Ecco la potenza militare che, a mio avviso, Agamennone ereditò: e in ragione appunto di essa e della crescita della sua potenza navale rispetto a quella degli altri, non dunque perché particolarmente gradito ma perché incuteva paura, fu lui a raccogliere il corpo di ³ spedizione ed a guidarlo nell'impresa. Risulta infatti che giunse a Troia con il più grosso contingente di navi e che fu anche in grado di fornirne agli Arcadi: su questo punto c'è l'attestazione di Omero, ammesso che da Omero si possano ricavare indizi. Nella «consegna dello scettro» infatti dice di lui che «su molte isole e sull'Argolide intera regna». E certo non avrebbe potuto, dalla terraferma, dominare su altre isole oltre quelle immediatamente vicine (che comunque non sarebbero «molte»), se non avesse avuto una grande flotta. A sua volta anche questa spedizione costituisce un indizio in base al quale arguire la grandezza delle imprese precedenti.

¹⁰ Certo, dubitare che quella spedizione fosse della grandezza di cui narrano i poeti e la tradizione adducendo che Micene era una piccola città (come del

ἄν τις σημείω χρώμενος ἀπιστοίη μὴ γενέσθαι τὸν
 στόλον τοσοῦτον ὅσον οἱ τε ποιηταὶ εἰρήκασι καὶ ὁ
² λόγος κατέχει. Λακεδαιμονίων γὰρ εἴ ἢ πόλις ἐρη-
 μωθείη, λειψθείη δὲ τὰ τε ἱερὰ καὶ τῆς κατασκευῆς
 τὰ ἐδάφη, πολλὴν ἂν οἶμαι ἀπιστίαν τῆς δυνάμεως
 προελθόντος πολλοῦ χρόνου τοῖς ἔπειτα πρὸς τὸ
 κλέος αὐτῶν εἶναι (καίτοι Πελοποννήσου τῶν πέντε
 τὰς δύο μοίρας νέμονται, τῆς τε ξυμπάσης ἡγούνται
 καὶ τῶν ἔξω ξυμμάχων πολλῶν· ὅμως δὲ οὔτε ξυν-
 οικισθείσης πόλεως οὔτε ἱεροῖς καὶ κατασκευαῖς πο-
 λυτελέσι χρησαμένης, κατὰ κόμας δὲ τῷ παλαιῷ τῆς
 Ἑλλάδος τρόπῳ οικισθείσης, φαίνοιτ' ἂν ὑποδεε-
 στέρα), Ἀθηναίων δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο παθόντων δι-
³πλασίαν ἂν τὴν δύναμιν εἰκάζεσθαι ἀπὸ τῆς φα-
 νεραῆς ὄψεως τῆς πόλεως ἢ ἔστιν. οὐκ οὐκ ἀπιστεῖν
 εἰκός, οὐδὲ τὰς ὄψεις τῶν πόλεων μᾶλλον σκοπεῖν ἢ
 τὰς δυνάμεις, νομίζειν δὲ τὴν στρατείαν ἐκείνην
 μεγίστην μὲν γενέσθαι τῶν πρὸ αὐτῆς, λειπομένην δὲ
 τῶν νῦν, τῇ Ὀμήρου αὖ ποιήσει εἴ τι χρὴ κἀνταῦθα
 πιστεύειν, ἣν εἰκός ἐπὶ τὸ μείζον μὲν ποιητὴν ὄντα
 κοσμήσαι, ὅμως δὲ φαίνεται καὶ οὕτως ἐνδεεστέ-
⁴ρα. πεποίηκε γὰρ χιλίων καὶ διακοσίων νεῶν τὰς
 μὲν Βοιωτῶν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἀνδρῶν, τὰς δὲ
 Φιλοκλήτου πεντήκοντα, δηλῶν, ὡς ἔμοι δοκεῖ, τὰς
 μεγίστας καὶ ἐλαχίστας· ἄλλων γοῦν μεγέθους πέρι
 ἐν νεῶν καταλόγῳ οὐκ ἐμνήσθη. αὐτερέται δὲ ὅτι
 ἦσαν καὶ μάχιοι πάντες, ἐν ταῖς Φιλοκλήτου ναυσι
 δεδήλωκεν· τοξότας γὰρ πάντας πεποίηκε τοὺς προ-
 σκόπους. περίνεως δὲ οὐκ εἰκός πολλοὺς ξυμπλεῖν
 ἔξω τῶν βασιλέων καὶ τῶν μάλιστα ἐν τέλει, ἄλλως

resto qualunque altra di quel tempo in confronto al-
 le attuali dimensioni urbane) significherebbe servir-
²si di un falso indizio. Perché allo stesso modo an-
 che dell'odierna Sparta – se fosse ridotta ad una
 città morta e ne sopravviveressero soltanto i templi e
 le fondamenta degli edifici – difficilmente, a distan-
 za di tempo, i posteri le attribuirebbero la potenza
 militare di cui la tradizione serberebbe il ricordo.
 Eppure gli Spartani occupano due quinti del Pelo-
 ponneso e dominano sull'intera regione e su molti
 alleati fuori di essa: ma, appunto, Sparta sembre-
 rebbe inferiore alla sua effettiva grandezza dal mo-
 mento che non consiste in una concentrazione urba-
 na ricca di templi e di sontuosi edifici ma è un inse-
 diamento per villaggi secondo lo schema arcaico del
 mondo greco. Inversamente, riferiamo la medesima
 ipotesi ad Atene: in base all'aspetto esterno della
 città i posteri sarebbero indotti a congetturare una
 forza militare doppia rispetto a quella di cui Atene
³effettivamente dispone. Ne consegue che l'indi-
 zio preso in considerazione non è degno di fede e
 che indizio valido è invece la forza militare piutto-
 sto che l'aspetto visibile delle città. Per tornare
 quindi alla spedizione contro Troia, rivolgiamoci
 piuttosto alla testimonianza omerica: se anche in
 questo caso le si deve prestar fede, effettivamente
 tale spedizione fu la più grande rispetto a tutte le
 precedenti, meno grande, ovviamente, rispetto a
 quelle attuali: s'intende che, in quanto testimonian-
 za poetica, quella omerica tende ad enfatizzare la
 grandezza, e nondimeno anche alla luce di tale testi-
 monianza quella spedizione appare ridimensiona-
⁴ta. Infatti Omero dice che l'intero corpo di spedi-
 zione era di milleduecento navi, che le navi dei
 Beoti avevano centoventi uomini, quelle di Filotte-
 te cinquanta, intendendo, credo, indicare le navi
 più grandi e le più piccole: per lo meno non dà altre
 misure, nel «catalogo delle navi». E che tutti fosse-
 ro al tempo stesso rematori e combattenti lo dimo-
 stra il modo in cui si esprime a proposito delle navi
 di Filottete, giacché definisce «arcieri» tutti i rema-
 tori. D'altra parte non è probabile che si fossero im-
 barcati molti altri oltre i sovrani ed i maggiorenti,

σεν, οὐδὲν ἦσσαν ζήτησιν ἐποιοῦντο τῶν περὶ τὰ μυστήρια καὶ τῶν περὶ τοὺς Ἑρμαῖς δρασθέντων, καὶ οὐ δοκιμάζοντες τοὺς μηνυτάς, ἀλλὰ πάντα ὑπόπτως ἀποδεχόμενοι, διὰ πονηρῶν ἀνθρώπων πίστιν πάνν χρηστοὺς τῶν πολιτῶν ξυλλαμβάνοντες κατέδουν, χρησιμώτερον ἡγούμενοι εἶναι βασανίσαι τὸ πρᾶγμα καὶ εὐρεῖν ἢ διὰ μηνυτοῦ πονηρίαν τινὰ καὶ χρηστὸν δοκοῦντα εἶναι αἰτιαθέντα ἀνέλεγκτον διαφυγεῖν. ἐπιστάμενος γὰρ ὁ δῆμος ἀκοῆ τὴν Πεισιστράτου καὶ τῶν παίδων τυραννίδα χαλεπὴν τελευτῶσαν γενομένην καὶ προσέτι οὐδ' ὑφ' ἐαυτῶν καὶ Ἀρμοδίου καταλυθεῖσαν, ἀλλ' ὑπὸ τῶν Λακεδαιμονίων, ἐφοβεῖτο αἰεὶ καὶ πάντα ὑπόπτως ἐλάμβανεν. Τὸ γὰρ Ἀριστογείτονος καὶ Ἀρμοδίου τόλμημα δι' ἐρωτικὴν ξυντυχίαν ἐπεχειρήθη, ἦν ἐγὼ ἐπὶ πλέον διηγησάμενος ἀποφανῶ οὔτε τοὺς ἄλλους οὔτε αὐτοὺς Ἀθηναίους περὶ τῶν σφετέρων τυράννων οὐδὲ περὶ τοῦ γενομένου ἀκριβῆς οὐδὲν λέγοντας. Πεισιστράτου γὰρ γηραιοῦ τελευτήσαντος ἐν τῇ τυραννίδι οὐχ Ἰππαρχος, ὥσπερ οἱ πολλοὶ οἶονται, ἀλλ' Ἰππίας πρεσβύτατος ὢν ἔσχε τὴν ἀρχὴν. γενομένου δὲ Ἀρμοδίου ὄρα ἡλικίας λαμπροῦ Ἀριστογείτων ἀνὴρ τῶν ἀστῶν, μέσος πολίτης, ἐραστής ὢν εἶχεν αὐτόν. πειραθεὶς δὲ ὁ Ἀρμόδιος ὑπὸ Ἰππαρχοῦ τοῦ Πεισιστράτου καὶ οὐ πεισθεὶς καταγορεύει τῷ Ἀριστογείτονι. ὁ δὲ ἐρωτικῶς περιαιγίησας καὶ φοβηθεὶς τὴν Ἰππαρχοῦ δύναμιν μὴ βία προσαγάγηται αὐτόν, ἐπιβουλεύει εὐθύς ὡς ἀπὸ τῆς ὑπαρχούσης ἀξιώσεως κατάλυσιν τῇ τυραννίδι. καὶ ἐν τούτῳ ὁ Ἰππαρχος ὡς αὐθις πειράσας οὐδὲν μάλλον ἔπειθε τὸν Ἀρμόδιον, βίαιον μὲν οὐδὲν ἐβούλετο δοῦν, ἐν τρόπῳ δὲ τινι ἀφανεῖ ὡς οὐ διὰ τοῦτο διηπαρεσκευάζετο προσηλακίων αὐτόν. οὐδὲ γὰρ τὴν ἄλλην ἀρχὴν ἐπαχθῆς ἦν ἐς τοὺς πολλοὺς, ἀλλ' ἀνεπιφθόνως κατεστήσατο καὶ ἐπετίθεισαν ἐπὶ πλεί-

si, infatti, dopo che l'esercito era partito, non avevano smesso di fare indagini sui fatti relativi ai misteri e alle erme; e senza vagliare la credibilità degli accusatori, ma accogliendo, pieni di sospetto, ogni accusa e prestando fede ai peggiori soggetti arrestarono e imprigionarono dei cittadini tra i più per bene: ritenevano che fosse più utile esaminare a fondo la questione e scoprire come stessero le cose piuttosto che, per l'indegnità degli accusatori, lasciar andare via senza scrutinio un accusato, per quanto avesse fama di galantuomo. In effetti il popolo, che sapeva per tradizione come la tirannide di Pisistrato e dei suoi figli fosse stata dura nel suo ultimo periodo, e fosse stata peraltro abbattuta non per opera loro e di Armodio, ma ad opera degli Spartani, era sempre in preda al timore e accoglieva ogni cosa con sospetto. In effetti, l'azione di Aristogitone e Armodio fu intrapresa a causa di una vicenda amorosa; e io, con l'esperla più per esteso, dimostrerò che, alla pari degli altri, neanche gli Ateniesi stessi raccontano cose totalmente precise sui propri tiranni e sull'accaduto. Quando dunque Pisistrato morì, vecchio, nella posizione di tiranno, non fu Ipparco, come credono i più, ma Ippia, in quanto figlio maggiore, ad avere il potere. Armodio era allora nel pieno splendore della giovinezza, e Aristogitone, uno della città, cittadino della classe media, era il suo amante e stava con lui. Ma Armodio fu fatto oggetto di profferte da parte di Ipparco, il figlio di Pisistrato, e, non avendogli ceduto, denunciò la cosa ad Aristogitone. Quello, addolorato perché colpito nel suo amore, e temendo la potenza di Ipparco, che potesse cioè attirarlo a sé con la forza, si mise subito a tramare – per quanto glielo consentiva la sua effettiva posizione sociale – l'abbattimento della tirannide. Intanto Ipparco, dal momento che, dopo averci provato ancora una volta, non aveva avuto con Armodio miglior successo, non volle compiere alcun atto violento, ma si ripromise di umiliarlo in qualche modo non appariscente, come se non fosse per questo motivo. In generale, infatti, non risultava oppressivo verso il popolo nell'esercizio del suo potere, che aveva anzi impostato in maniera irreprensibile; c'è

στον δὴ τύραννοι οὗτοι ἀρετὴν καὶ ξύνεσιν, καὶ Ἀθηναίους εἰκοστὴν μόνον πρᾶσσόμενοι τῶν γιγνομένων τὴν τε πόλιν αὐτῶν καλῶς διεκόσμησαν καὶ τοὺς πολέμους διέφερον καὶ ἐς τὰ ἱερὰ ἔθουον. τὰ δὲ ἄλλα αὐτῆ ἢ πόλις τοῖς πρῖν κειμένοις νόμοις ἐχρήτο, πλὴν καθ' ὅσον αἰεὶ τινα ἐπεμέλοντο σφῶν αὐτῶν ἐν ταῖς ἀρχαῖς εἶναι. καὶ ἄλλοι τε αὐτῶν ἤρξαν τὴν ἐνιαύσιον Ἀθηναίοις ἀρχὴν καὶ Πεισιστρατος ὁ Ἰππίου τοῦ τυραννεύσαντος υἱός, τοῦ πάππου ἔχων τὸννομα, ὃς τῶν δώδεκα θεῶν βωμὸν τὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἀρχὸν ἀνέθηκε καὶ τὸν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐν Πυθίου. καὶ τῷ μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ προσοικοδομήσας ὕστερον ὁ δῆμος Ἀθηναίων μείζον μῆκος τοῦ βωμοῦ ἠφάνισε τοῦπίγγραμμα· τοῦ δ' ἐν Πυθίου ἔτι καὶ νῦν δηλὸν ἔστιν ἀμυδροῖς γραμμασι λέγον τάδε:

μνήμα τόδ' ἦς ἀρχῆς Πεισιστρατος Ἰππίου υἱός
θῆκεν Ἀπόλλωνος Πυθίου ἐν τεμένει.

55 ὅτι δὲ πρᾶσβύτατος ὢν Ἰππίας ἤρξεν, εἰδὼς μὲν καὶ ἀκοῆ ἀκριβέστερον ἄλλων ἰσχυρίζομαι, γνοίη δ' ἄν τις καὶ αὐτῷ τούτῳ· παῖδες γὰρ αὐτῷ μόνῳ φαίνονται τῶν γνησίων ἀδελφῶν γενόμενοι, ὡς ὁ τε βωμὸς σημαίνει καὶ ἡ στήλη περὶ τῆς τῶν τυράννων ἀδικίας ἣ ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀκροπόλει σταθείσα, ἐν ἧ Θεσσαλοῦ μὲν οὐδ' Ἰππάρχου οὐδεὶς παῖς γέγραπται, Ἰππίου δὲ πέντε, οἱ αὐτῷ ἐκ Μυρρίνης τῆς Καλλίου τοῦ Ὑπεροχίδου θυγατρὸς ἐγένοντο· εἰκὸς γὰρ ἦν τὸν πρᾶσβύτατον πρῶτον γῆμαι. καὶ ἐν τῇ αὐτῇ στήλῃ πρῶτος γέγραπται μετὰ τὸν πατέρα, οὐδὲ τοῦτο ἀπειοκῶτως διὰ τὸ πρᾶσβεύειν τε ἀπ' αὐτοῦ καὶ τυραννεῦσαι. οὐ μὴν οὐδ' ἂν κατασχῆν μοι δοκεῖ ποτὲ Ἰππίας τὸ παραχρῆμα ὀφάδιως τὴν τυραννίδα, εἰ Ἰππαρχος μὲν ἐν τῇ ἀρχῇ ὢν ἀπέθανεν, αὐτὸς δὲ αὐθιμερὸν καθίστατο· ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ πρότερον ξύνηθες τοῖς μὲν πολίταις φοβερόν, ἐς δὲ τοὺς ἐπι-

da dire, del resto, che questi tiranni si attenero in sommo grado a un comportamento virtuoso e saggio e, imponendo agli Ateniesi un'imposta pari solo alla ventesima parte dei prodotti, con questa seppero adornare la città, portarono a termine le varie guerre e curavano i sacrifici ai templi. Per il resto la città continuava ad osservare in piena indipendenza le leggi precedentemente in vigore, tranne per il fatto che essi facevano in modo che ci fosse sempre uno di loro tra i magistrati: e così tra gli altri Pisistratidi che detenero la carica di arconte eponimo vi fu anche Pisistrato, figlio di quell'Ippia che fu tiranno, e che portava il nome del nonno, il quale, durante la sua carica, dedicò l'altare dei dodici dèi nell'agorà e quello di Apollo nel santuario del Pizio. (Per quanto riguarda l'altare nell'agorà, in seguito il popolo ateniese vi aggiunse un ulteriore ampliamento, e così fece scomparire l'iscrizione sopra incisavi; mentre l'iscrizione sull'altare nel Pizio è ancor oggi visibile, e riporta, in una scrittura oscurata, le seguenti parole: «Questo ricordo del suo arcontato Pisistrato figlio di Ippia pose, nel recinto di Apollo Pizio»). Quanto al fatto che fosse Ippia, nella sua qualità di figlio più grande, a detenere il potere, lo posso affermare già solo perché ho potuto attingere a una tradizione più precisa di quella nota ad altri, ma lo si potrebbe anche capire da un fatto: lui solo risulta, tra i fratelli legittimi, aver avuto dei figli, come indicano l'altare e la stele con l'iscrizione sui torti dei tiranni eretta sull'acropoli, nella quale non è riportato nessun figlio di Tessalo, né di Ipparco, e invece ne compaiono cinque per Ippia, che gli nacque da Mirrina, figlia di Callia di Iperochide; era infatti naturale che fosse il più grande a sposarsi per primo. Nella stessa stele, del resto, il suo nome è scritto per primo dopo quello del padre, e neanche questo fatto è strano, dato che egli era il figlio più grande e fu quindi tiranno. Né, certo, mi pare possibile che Ippia potesse mai conquistare subito e facilmente la tirannide, se Ipparco fosse morto mentre era al potere e Ippia avesse dovuto stabilirla quello stesso giorno: ma, al contrario, grazie al fatto che già da prima i cittadini erano abituati a temerlo,

κούρους ἀκριβές, πολλῶ τῷ περιόντι τοῦ ἀσφαλοῦς κατεκράτησε, καὶ οὐχ ὡς ἀδελφὸς νεώτερος ὢν ἠπόρησεν, ἐν ᾧ οὐ πρότερον ξυνεχῶς ὠμίληκει τῇ ἀρχῇ. Ἰπάρχω δὲ ξυνέβη τοῦ πάθους τῇ δυστυχίᾳ ὀνομασθέντα καὶ τὴν δόξαν τῆς τυραννίδος ἐξ τὰ ἔπειτα προσλαβεῖν. Τὸν δ' οὖν Ἀρμόδιον ἀπαρνηθέντα τὴν πείρασιν, ὥσπερ διανοεῖτο, προσηλάκισεν: ἀδελφὴν γὰρ αὐτοῦ κόρην ἐπαγγείλαντες ἤκειν κανοῦν οἴσουσαν ἐν πομπῇ τινί, ἀπήλασαν λέγοντες οὐδὲ ἐπαγγεῖλαι τὴν ἀρχὴν διὰ τὸ μὴ ἄξιαν εἶναι. χαλεπῶς δὲ ἐνεγκόντος τοῦ Ἀρμόδιου πολλῶ δὴ μᾶλλον δι' ἐκείνον καὶ ὁ Ἀριστογείτων παρωξύνετο. καὶ αὐτοῖς τὰ μὲν ἄλλα πρὸς τοὺς ξυνεπιθησομένους τῷ ἔργῳ ἐπέπρακτο, περιέμενον δὲ Παναθήναια τὰ μεγάλα, ἐν ἧ μόνον ἡμέρᾳ οὐχ ὑποπτον ἐγίγνετο ἐν ὅλοις τῶν πολιτῶν τοὺς τὴν πομπὴν πέμψοντας ἀθρόους γενέσθαι· καὶ ἔδει ἄρξαι μὲν αὐτούς, ξυνεπαμύνειν δὲ εὐθύς τὰ πρὸς τοὺς δορυφόρους ἐκείνους, ἦσαν δὲ οὐ πολλοὶ οἱ ξυνομομοκότες ἀσφαλείας ἕνεκα· ἤλπιζον γὰρ καὶ τοὺς μὴ προειδότας, εἰ καὶ ὀποσοῦν τολμήσειαν, ἐκ τοῦ παραχορῆμα ἔχοντάς γε ὄπλα ἐθελήσειν σφᾶς αὐτοὺς ξυνελευθεροῦν. καὶ ὡς ἐπῆλθεν ἡ ἑορτῇ, Ἰπίας μὲν ἔξω ἐν τῷ Κεραμειῷ καλουμένῳ μετὰ τῶν δορυφόρων διεκόσμηι ὡς ἕκαστα ἐχρῆν τῆς πομπῆς προίεσθαι, ὁ δὲ Ἀρμόδιος καὶ ὁ Ἀριστογείτων ἔχοντες ἤδη τὰ ἐγχειρίδια ἐς τὸ ἔργον προῆσαν. καὶ ὡς εἰδόν τινα τῶν ξυνομοτῶν σφίσι διαλεγόμενον οἰκειῶς τῷ Ἰπίᾳ (ἦν δὲ πᾶσιν εὐπροσόδος ὁ Ἰπίας), ἔδεισαν καὶ ἐνόμισαν μεμνηῦσθαι τε καὶ ὄσον οὐκ ἤδη ξυλληφθήσεσθαι. τὸν λυπήσαντα οὖν σφᾶς καὶ δι' ὄνπερ πάντα ἐκινδύνευον ἐβούλοντο πρότερον, εἰ δύναιτο, προτιμωρησάσθαι, καὶ ὥσπερ εἶχον ὄρ-

e le sue guardie mercenarie ad osservare una rigorosa disciplina, poté dominare con un grande margine di sicurezza; e non ebbe le difficoltà che avrebbe avuto come fratello piú giovane – per il fatto cioè di non avere in precedenza avuto una continua consuetudine con il potere. Successe però che, a forza di nominare Ipparco per il suo triste caso, egli usurpasse in seguito anche la fama di essere stato tiranno.

Armodio, dunque, che aveva respinto le profferte di Ipparco, ne fu, come da programma, oltraggiato: prima andarono a chiamare una sua sorella vergine perché venisse a portare la cesta in una processione, ma poi la scacciarono affermando di non averla mai chiamata, in quanto non ne era degna. Armodio se ne ebbe a male; e sempre piú, per lui, anche Aristogitone vedeva crescere la sua irritazione. Tutti gli accordi con quanti avrebbero dovuto partecipare all'impresa erano stati presi; ma aspettavano anche che venissero le Grandi Panatenaiche, unico giorno in cui non risultava sospetto che ci fosse un raduno in armi da parte dei cittadini che partecipavano al corteo: loro avrebbero dovuto fare la prima mossa, e quelli accorrere subito per aiutarli a sostenere lo scontro con i lancieri della guardia. I congiurati non erano molti, per motivi di sicurezza: si attendevano infatti che, per pochi che fossero a tentare l'azione, anche quanti non ne erano informati prima sul momento, trovandosi a disporre di armi, sarebbero stati ben disposti a collaborare alla riconquista della libertà. E così giunse il giorno della festa: Ippia se ne stava al di fuori della città, nel cosiddetto Ceramico, con il corpo di guardia dei lancieri, a organizzare tutti i particolari dello svolgimento del corteo; mentre Armodio e Aristogitone, con già in mano i pugnali, avanzavano per compiere la loro impresa. Ma a un tratto videro uno dei congiurati conversare familiarmente con Ippia (era affabile con tutti, Ippia), al che furono presi dal panico, pensando che ci fosse stata una denuncia, e che stessero lí lí per essere arrestati. Pertanto vollero, prima che ciò avvenisse, tentare di punire colui che li aveva offesi e per cui rischiavano ormai tutto: così come si trovavano si precipitarono all'interno delle porte,